



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

IV Domenica del Tempo Ordinario /C

Ger 1,4-5.17-19; 1Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30

3 febbraio 2013

Sentiamo spesso, nella Sacra Scrittura, parlare di «profeti» e di «profezia». Noi stessi, con il Battesimo, veniamo resi «sacerdoti», «re» e «profeti».

Ma cosa vuol dire per il cristiano, oggi, essere «profeta» e «vivere in maniera profetica»?

Ce lo spiega la liturgia della Parola di questa quarta Domenica, che ci presenta due esperienze profetiche: quella di Geremia e quella di Gesù. Due storie - in verità e a prima vista - fallimentari.

Geremia, profeta al tempo delle invasioni babilonesi, è chiamato - dopo aver vissuto un'intensa *esperienza di incontro e di ascolto* del Signore - a farsi interprete ed a far conoscere le intenzioni di Dio per il suo popolo in un particolare momento storico.

Gesù - Figlio di Dio - con la sua vita e con le sue parole, non solo annunzia e fa conoscere il progetto di salvezza e di liberazione di Dio per il suo popolo, ma lo rende vivo ed attuale.

Quattro verbi caratterizzano la chiamata di Geremia ad essere profeta. Sono gli stessi verbi che ogni credente deve imparare a coniugare nella propria vita se vuole che la sua non sia una vita banale, ma che sia invece una vita capace di profezia.

Ecco i quattro verbi che fanno di Geremia un profeta:

1. «... *ti ho conosciuto*».

Il Signore chiama Geremia sulla base di una relazione profonda che ha stabilito con lui. A partire da questa relazione profonda lo investe di un compito, gli affida una responsabilità e gli assicura la sua vicinanza.

2. «... *ti ho consacrato*» (letteralmente “ti ho messo da parte”).

La "chiamata" e la "consacrazione" non fanno del chiamato un privilegiato, ma lo spingono a uscire dall'anonimato, lo spingono a dare un senso pieno alla sua vita.

3. «... *ti ho stabilito profeta delle nazioni*».

Il fine ultimo della conoscenza/relazione con Dio e dell'essere da Lui “separati”/messi da parte è perché chi è chiamato è “destinato agli altri” ... è mandato ad essere testimone.

4. Il quarto verbo è un invito perentorio: «*Stringi la veste ai fianchi, alzati ...*». Gesto che ha diversi significati: si cingono i fianchi per lavorare, per mettersi in viaggio, per portare un annuncio, ma anche per affrontare un combattimento.



Diocesi di Cassano all'Jonio

Piazza S. Eusebio, 1
87011 Cassano all'Jonio (CS)
tel. 0981.71048 - fax 0981.782250
e-mail: info@diocesicassanoalloionio.it
sito internet: www.diocesicassanoalloionio.it

Nunzio Galantino
Vescovo

Nel fare suoi, con delle scelte concrete, questi verbi, il profeta Geremia non è solo: «io sono con te per salvarti!». Una presenza/vicinanza, quella del Signore, che non dispensa il profeta Geremia dalla fatica, dal rifiuto e dalla sconfitta.

Sappiamo infatti che i contemporanei di Geremia hanno reagito perseguitandolo.

Segno che la profezia, quando è autentica, scomoda ed invita a scegliere.

Perché? Perché chi vive in maniera autentica la sua missione di profeta è visto come una sfida e una minaccia alle sicurezze su cui poggia il perbenismo religioso e politico.

A Gesù (Vangelo) non è andata meglio di Geremia e degli altri profeti. Il suo ministero pubblico comincia con un rifiuto e con una minaccia: «All'udire queste cose, tutti nella Sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte ... per gettarlo giù» (vv.28-30).

Il rifiuto, però, non solo non scoraggia Gesù, ma nemmeno arresta la storia e i frutti della sua presenza profetica. Gesù va avanti per la sua strada anche quando i suoi paesani vogliono trasformarlo in "fenomeno da baraccone": «Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!».

Il nostro mondo ha bisogno di profeti e di uomini coerenti ed ... "esagerati" come Geremia e come Gesù. Esagerati perché liberi. Esagerati perché coscienti di avere Dio dalla loro parte. Esagerati perché aperti ai bisogni degli altri.

Noi credenti veniamo chiamati oggi ad esercitare così la nostra profezia, laddove ci troviamo. E non è escluso che l'essere profeti oggi possa provocare il «martirio», non necessariamente quello cruento e violento.

Ci può essere il martirio dell'uomo/donna che in un ambiente di illegalità diffusa si impegna a testimoniare/profetare con la coerenza nell'adempimento del proprio dovere. A costo di essere ritenuto un "ingenuo" e un "sognatore disarmato".

Ci può essere il martirio del papà/mamma di famiglia che non smettono di tenere aperta una via di dialogo con i propri figli e che, nonostante la fatica che tutto questo comporta, vengono tagliati fuori dagli affetti degli stessi figli.

A noi credenti oggi viene chiesto di non svendere la forza della profezia, che si nutre dell'esempio di Gesù e di quello dei santi.

I santi protettori delle città, come san Biagio lo è per la nostra Cassano, vanno visti come dei modelli di coerenza profetica a Cristo e al Vangelo. Una coerenza spinta fino al martirio

✠ d. Nunzio